

Costellazioni

**RICANTI**

## Costellazioni. Ricanto

### DOMANDE E CONSIDERAZIONI

Marco Tronconi

Domande su *Tutto e Parte: l'Anarchia* di Matteo Ponti

1. Il paradigma anarchico, dunque, presuppone delle parti dialoganti. Donde le parti dialoganti? Come si forma il vivente dialogante? Ogni vivente può divenire dialogante? Ps: ricordo che la democrazia abita lo stesso paradosso: per funzionare presuppone i cittadini i quali sono i prodotti stessi della democrazia.
2. Vi è differenza tra il Vate (il Leader e il Coindividuo) e un qualsiasi performer? Se sì la differenza è messa a fuoco attraverso il biologico-sociale (che è evidentemente problematico), se no allora il Performer è uguale al Vate (ma allora come pensare la differenza dinamicamente e non sostanzialmente)?
3. Pensare il transito, il divenire, l'oscillazione può prescindere da uno sforzo (tutto da fare) per pensare i *modi* del divenire, del transito e dell'oscillazione? Non sono propriamente i modi a divenire veramente mentre il divenire medesimo, come tale, non diviene affatto?

Domande su *Dalla Parte al Tutto e Ritorno?* di Mario Alfieri

1. **L'efficacia**, scomposta anche nella triade Decisione-Riempimento-Restituzione, non precipita, essendone già da sempre fecondata, nel biologico-sociale? E il biologico-sociale non è il luogo di produzione, e insieme, di uso delle misurazioni, delle prese di misura attraverso le quali si con-figura l'efficacia?

**Considerazione:** Possiamo mettere in risonanza questo modo di intendere l'efficacia con le riflessioni che Sini ha svolto relative alla differenza tra OCCHIO COSA e OCCHIO VIVENTE? Il primo è un costrutto relato all'operazione che lo pone con i propri scopi (per esempio una volontà di potenza che si esprime nella chirurgia dell'occhio) mentre il secondo propriamente è uno sprofondo legato al *Leib* nel suo complesso (non è l'occhio che vede ma tutto il corpo in atto a vedere). E quindi: che operazione è quella che scompone l'efficacia (che tra l'altro non è neanche, a differenza dell'occhio, un oggetto della scienza-medica).

Domande sul *Cosmicomico* di Annapaola Varaschin

**Considerazione:** il racconto di Varaschin, mi pare, sia il tentativo di un percorso e un itinerario che si racconta mentre si svolge. Questo viene magistralmente esibito per tutti noi. Un tutti noi dal quale non è esclusa la stessa Varaschin, la quale svolgendo il percorso mostra quali impliciti guidino il suo orientamento. Proprio intorno a questi impliciti, da intendersi come al di là del bene e del male in quanto già decisi e accaduti, vorrei porgere alcune domande. Il fatto che siano già decisi, accaduti, se da un lato li assolve, dall'altro li interroga sulla potenza che sono in grado di innescare.

1. Dopo che la grande onda emargina alcune parti, come pensare la nuova situazione? Si può dare per scontato che la nuova melodia partirà sulle note di questi esclusi? Oppure gli esclusi possono finire nella "terra desolata", nelle fogne sottostanti le strade di superficie e così scomparire?
2. Lo Straniero pensato come linea di fuga ritornate impone il problema della *contingenza* oppure lo si può pensare attraverso la *necessità*?
3. Il Matto/Briccone, mi pare, sia l'emblema dell'inciampo. L'inciampo va pensato nell'ottica del differito o della differenza pura? Quali implicazioni dall'una e dall'altra possibilità?



## **Costellazioni. Ricanto**

### **RIFLESSIONI SUL TEMA PARTE-TUTTO**

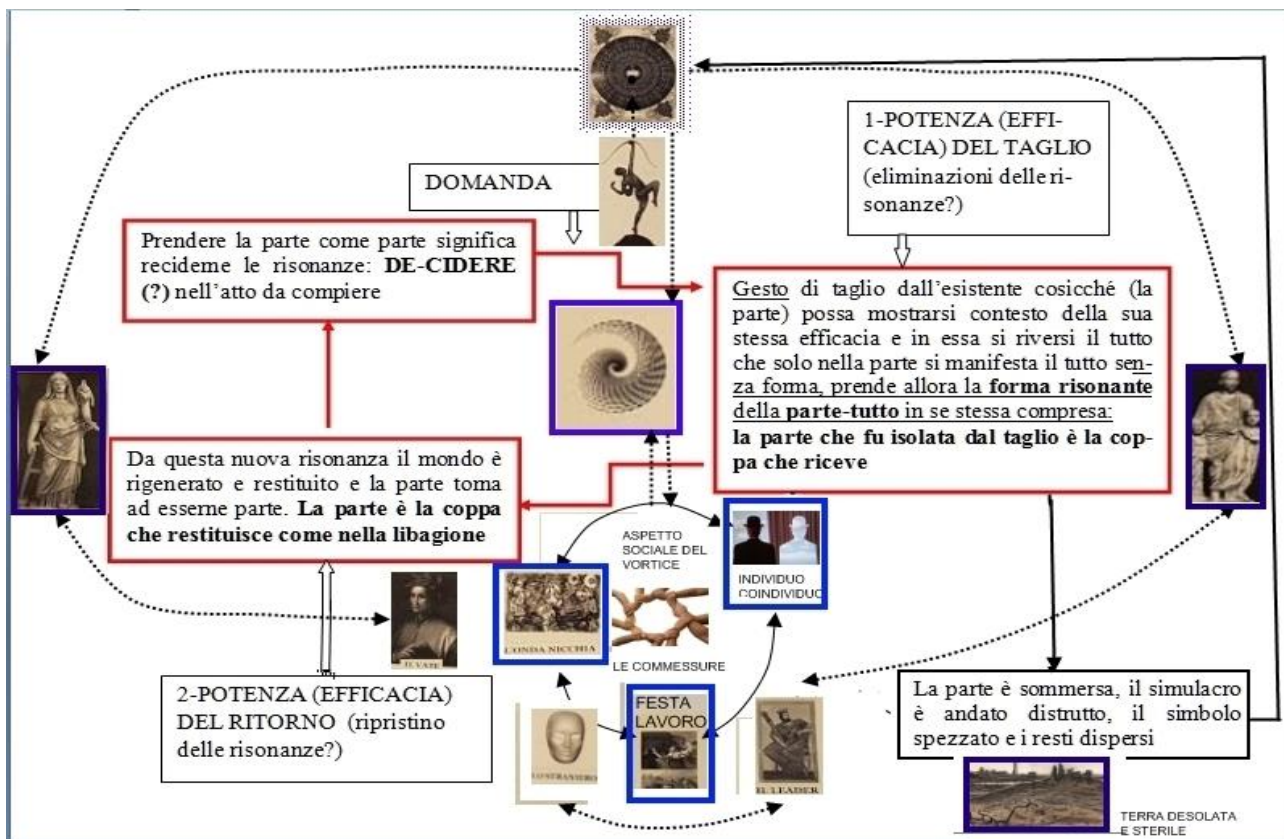
Mario Alfieri

#### **Premessa**

Mi scuso innanzitutto per l'assenza: avrei davvero voluto partecipare a questo incontro di Costellazioni in cui ho inteso la necessità di attuare una restituzione a chi ha organizzato questo ciclo e ha fornito tanto materiale su cui riflettere.

Qualcun altro leggerà comunque questo testo in cui ho tentato dalla mia prospettiva di ripercorrere il cammino compiuto con gli altri membri del gruppo attraverso le suggestioni che anche coloro che qui non sono citati, mi hanno fornito. Lo invito a prendere come una libagione fatta insieme, sperando che la festa riesca, nonostante la mia inadeguatezza.

# Una mappa per iniziare



Come punto di partenza per la riflessione sul tema proposto presento la mappa che ho tracciato come una sorta di sintesi che muove da un'iniziale abbozzo poi ricombinato con le riflessioni di gruppo condotte nel secondo incontro di Costellazioni che avevano portato al disegno di un tracciato condiviso di luoghi, percorsi e figure. Rispetto a quel tracciato la mappa che qui presento introduce alcune variazioni che mi hanno permesso completare il quadro e che richiedono un'ulteriore condivisione. Credo però che a questo punto sia soprattutto importante chiarire il quadro generale di questa mappatura che porta a un'ineludibile questione finale (la stessa che si è posta Annapaola nel corso dell'ultimo incontro con Marco e me) così esprimibile: "dove si trova e chi è colui che traccia una mappa o un percorso con velleità panoramiche, rispetto alla mappa o al percorso che traccia?" Domanda cruciale questa, che da un lato scopre l'errore implicito nella proposta stessa, dall'altro mi ha spinto a cercare una soluzione nella ripetizione circolare di un vorticoso ritorno che assuma in se stesso a propria origine l'errore medesimo.

Il disegno presentato appare come una combinazione di dimensioni vorticosi articolate nei momenti della decisione, riempimento e restituzione, che si rispecchiano e si intrecciano l'una all'altra senza mai esaurirsi l'una nell'altra, secondo un gioco di commisure imperfette e per questo dinamiche.

Si trovano qui in speculare reciprocità:

- 1- la dimensione cosmico epistemica che contiene i luoghi del "Continuo" (vuoto risonante o rumore di fondo) e del "Vortice" (pluralità vorticosi di vortici, come nel salto ripetuto di un sasso piatto sulla superficie liscia di uno specchio d'acqua) prodotto per rimbalzo dal colpo de-cisivo dell'arciere: performer dell'efficacia che punta al bersaglio caricando di potenza il tiro con il movimento di retroflessione del braccio
- 2- la dimensione biologica sociale che, attraverso il passaggio della "Onda nicchia" porta ai luoghi di "Individuo-coindividuo" e "Festa-lavoro" in vorticosi reciproca "Commessura".

Legati alla dimensione biologico sociale stanno poi il luogo appropriativo del "Patriarcale" e quello restitutivo del "Matriarcale" che, per versi opposti, ricollegano la dimensione sociale a quella cosmico epistemica. Gli attori che qui agiscono sono il Leader (intercettatore della potenza del vortice e creatore di simulacri sociali), lo Straniero sua indispensabile figura controparte che lo anticipa e lo accompagna suscitando ambigualmente terrore e desiderio e infine il Vate che fa da innesco al movimento simbolico di restituzione (intesa come "libagione sacrificale") dalla Festa al Continuo. Il doppio ruolo dello Straniero in questo gioco vorticoso lo rende da una parte il viandante, l'eterno errante, il migrante da accogliere, dall'altro l'orda selvaggia e distruttrice, l'estraneo che avendo intercettato la potenza della sua alterità la riversa sui conquistati, il conquistatore giunto a far sognare e a distruggere con i suoi sogni altri un mondo indigeno ormai asfittico. In tal senso lo Straniero lo sento intrecciato al Leader anche nel destino. Nella sua estraneità che insieme cerca e rifiuta assimilazione si ripete l'eterno meccanismo di distruzione e rinascita di ogni storia culminante nel momento di crisi e giudizio. Ma straniera è anche quell'immagine altra nel cui speculare riflesso ognuno va a riconoscersi: straniero resta sempre il proprio volto visibile solo nell'altro. Straniera infine, in radicale alterità, è la morte di ciascuno che lo Straniero annuncia come in un labirinto di specchi, in simultanea co-presenza con la vita stessa.

In conclusione la dinamica complessiva del gioco vorticoso tracciato tenta di evidenziare tre momenti di articolazione della parte nel tutto:

- 1- Decisione (corrispondente all'atto di intaglio dell'arciere che, con un movimento a ritroso di recupero della potenza, spezza il continuo nel simbolo del vortice dando emersione selettiva a ogni storia dal Continuo)

- 2- Riempimento - appropriazione (lavoro catalizzato dal Leader che, operando dal lato del patriarca, sa intercettare la potenza prospera e ha in controparte complementare e indispensabile lo Straniero a cui per certi versi si assimila)
- 3- Restituzione (momento di libagione sacrificale, ossia restituzione per svuotamento della forma all'informe, parto del Continuo a opera della Parte, un parto che passa attraverso la figura del Vate posto sull'orlo del Matriarcale nel luogo della Festa)

Credo tuttavia che questa tripartizione che tenta di proporre un ciclo efficace tra parte e tutto debba farsi carico anche della propria inefficacia, del proprio fallimento che può attuarsi in ciascuno dei tre momenti visti e che appare nel luogo della "Terra Desolata". Fallimento come mancanza (mancata decisione, mancata appropriazione, mancata restituzione) o come esorbitanza di uno di questi momenti sugli altri. La "Terra Desolata" è un ulteriore vortice tra un sociale che va sconnettendosi e una conoscenza che perde di senso, in essa gli attori si riducono a marionette grottesche, manovrate da automatismi di cui restano del tutto inconsapevoli, ma è anche il solo luogo da cui, mi pare, possa sorgere l'arciere, ossia quel momento decisivo che, sulla soglia della Terra Desolata si posiziona come sospeso in bilico tra la vita e la morte per dare inizio al gioco dei vortici dal suo ultimo termine fallimentare. Il Continuo e la Terra Desolata vengono così a corrispondere separati da un Nulla decisivo, quell'attimo di sospensione e incanto che ogni volta riprende il racconto.

### **Gli altri percorsi e mappe**

Al termine del secondo incontro, ci eravamo accordati di farci reciprocamente carico dei lavori e delle riflessioni che avevamo presentato e mentre stavo ancora ripensando alla mappa disegnata insieme, mi è arrivata una ulteriore osservazione di Matteo Ponti nella quale si mostrava come le figure che avevamo tracciato sul nostro foglio comune potevano variare di posizione se riportate su una planisfera. L'osservazione mi era apparsa lì per lì ovvia, ma riflettendoci notavo che in fondo, con tutti i vortici che ero andato tracciando in un certo senso anch'io avevo posto i percorsi su piani curvi, così da poterli racchiudere alla fine in una sorta di panorama sferico, in se stesso concluso. La visione sferica mi sembrava infatti quella che nella sua simmetria ideale desse la migliore rappresentazione della totalità, rappresentazione che sentivo di dovere anche in qualche modo rompere per non rischiare di ritrovarmi definitivamente ingabbiato e l'Arciere, con il suo "intaglio" iniziale, aveva per me rappresentato l'elemento di rottura decisivo che procedeva dal fallimento del vortice simmetricamente tripartito. Ma le nostre mappe restavano comunque tracciate su una superficie piana sulla quale qualcosa esorbitava sempre dai contorni del disegno e del foglio stesso, uno spazio infinito e indefinito si apriva indeciftrato oltre i limiti del tracciato. Notavo inoltre che la rappresentazione planisferica di Matteo alterava in particolar modo le posizioni reciproche delle figure tra loro più distanti rendendole le più vicine, al punto che si sarebbe potuto dire che sulla sfera era proprio il medesimo potenzialmente il punto più lontano d se stesso, quello per il cui ritorno occorreva compiere una rischiosa "circumnavigazione" completa che percorreva tutte le altre figure.

Mano a mano che ricevevo anche i lavori di Marco e di Annapaola, notavo che i loro discorsi tenevano tutti in primo piano la figura dello Straniero e lo stesso Matteo Ponti, nella sua mappa-discorso sull'anarchia, in cui finiva per prediligere una lettura non più planisferica, aveva disegnato al centro una "nebulosa sociale" con nel bel mezzo lo Straniero, compreso tra Matriarcale e Patriarcale, mentre il Vate (oscuramente collegato a una massa in addensamento comprendente l'Onda Nicchia, il Vortice e il Continuo) e al capo opposto il Leader, collegato in un percorso di accordi e tensioni, svolgevano funzioni complementari, ma volte comunque all'intercettazione e alla forte tenuta (appropriazione?) della potenza.

Sempre lo Straniero era la figura su cui si era incentrata tutta la riflessione di Marco nel desiderio di "farsi bussola" per offrire indispensabili orientamenti di percorso. Qui lo Straniero si configurava come il Vortice stesso ("puro desiderio dis-locante" dice Marco, ovvero continua fuori uscita per eccedenza da ogni particolare riconoscimento, forza centrifuga che si riversa fuori

traboccando) e veniva interpretato attraverso i paradigmi del patriarcale e del matriarcale: il primo che genera con un atto di nominazione individuante che stabilisce il debito per il figlio nominato e riconosciuto nella sua dimora genealogica; il secondo, basato invece sulla potenza del nutrire che cancella il debito derivante dalla nominazione e istituisce un luogo comune e fraterno ove crescere insieme, tutti insieme nutriti dalle Madri.

È stato qui che sono sorte alcune mie perplessità relative proprio a questa forte contrapposizione tra patriarcato che stabilisce un debito generativo e matriarcato che nutrendo libera dal debito. In realtà mi pare che il potere di chi nutre istituisca un debito ben più coercitivo della nominazione; non si può invocare la Madre, sia pure “vergine” nel suo puro generare “biologico”, per sentirsi liberati da ogni debito. Soprattutto chi ci nutre con il suo stesso corpo richiede una restituzione, pretesa che si presenta ineludibile, terribile e persino letale per il nutrito. La remissione dal debito mi pare piuttosto richiedere una linea di galleggiamento che si muova tra i due estremi contrapposti del matriarcato e del patriarcato. È questa forse una linea di fratellanza-sorellanza tra orfani di tutti i patriarchi e di tutte le matriarche, linea anarchica nel senso letterale del termine, ossia negatrice radicale di ogni “arché”, di ogni principio di origine e dunque di ogni finalismo che ne è il necessario complementare. Ma di nuovo, questa anarchica comunanza di orfani, in cui padri, madri e figli sono fratelli e sorelle o compagni e compagne di un comune vivere insieme rischia sempre di volgere verso ripartizioni tra creditori e debitori rivendicanti l’uno all’altro con comune risentimento crediti e debiti elusi, fino a rendere incontenibile la brama di stabili orientamenti, magari garantiti da super-compagni o super-fratelli/sorelle, secondo una “fraterna gerarchia” giustificata da una globalizzante anonimità nel cui ordine totalizzante autoreferente ogni particolare differenza e ogni peculiare valore può e deve, per logica necessità, essere annientato.

Il vortice sociale non mi sembra comunque facile da semplificare in questi termini, forse occorre aprire un diverso piano prospettico, magari la chiave “cosmicomica” introdotta da Anna Paola può essere di aiuto.

## **Il matto briccone**

Anna Paola ha esplicitamente presentato nel suo lavoro un racconto, è il racconto di un corteo festoso che si muove facendo musica tra i vari luoghi della mappa delineando una storia. Il corteo dei musicanti è guidato da un abile maestro d’orchestra fino a “via Continuo” ove la musica pare per un poco procedere perfettamente da sola per poi venire a disgregarsi e ricominciare daccapo. Il punto cruciale del percorso è, proprio al centro di piazza Società, di nuovo la carta-immagine dello “Straniero” corrispondente ad alcune Parti del corteo che sono distratte e disattente e per questo suscitano ilarità tra le altre. Lo straniero svolge dunque qui una funzione di meccanica estraneità comica che Anna Paola associa al Matto dei tarocchi e quindi al mitologico personaggio del Briccone.

L’immagine del matto briccone mi ha richiamato un antico personaggio della festa: il “re dei folli” del Carnevale di un tempo a cui era concesso di governare per un giorno in una sorta di radicale sovvertimento dell’ordine sociale, per poi venire giustiziato il giorno dopo ripristinando la normalità. E qui ha probabilmente ragione Bergson, citato nel testo di Anna Paola, a vedere in questa figura un richiamo per risibile contrapposizione alla necessaria serietà dell’ordine sociale vigente, ma si può ravvisare in questo personaggio tragicomico anche un ruolo fondamentalmente positivo, rappresentato graficamente nel testo con una linea tangente al cerchio (il cerchio di una costante ripetizione delle stesse dinamiche nel meccanicismo delle potenze), in grado di aprire la circonferenza a una dimensione più ampia, ossia di impartire una sorta di forza centrifuga che espandendo rinnova. Il cosmicomico che viene così a esorbitare dal meccanismo ripetitivo della festa, appare come una dissonanza anch’essa meccanica e sembra proprio essere l’incontro-scontro dei due meccanismi, ognuno in se stesso insistente, a creare l’effetto comico di un gioco grottesco di ricalco che può aprire la necessità chiusa e senza scampo dei movimenti.

La suggestione così presentata mi ha fatto venire in mente il personaggio di Sc’wèik dello scrittore boemo Jaroslav Hasék (reinterpretato anche in una commedia di Brecht): è costui un

soldato sempliciotto che, all'epoca della prima guerra mondiale, mette in ridicolo il rigido ordine sociale asburgico adeguandosi alla lettera e procurando una enormità di guai a chiunque voglia far valere su di lui la sua predominanza gerarchica. Il raddoppio per mimesi automatica effettuato dall'assunzione letterale di Sc'wèik offre paradossalmente una via di fuga e di salvezza alla follia altrimenti incontrastabile del sistema. Il briccone mette in crisi adeguandosi al sistema alla lettera, agendo come una ubbidiente e solerte marionetta agli ordini lo scardina inesorabilmente. Questo matto briccone è antieroe per eccellenza: non si scaglia contro la tirannia, ma ubbidisce alla lettera come un perfetto idiota incapace di intendere i significati e interpretare i segni delle norme, è una sorta di medicamento omeopatico. Proprio questo raddoppio mimetico di un puro meccanicismo prassico sembra consentire così la possibilità sorgiva di una poiesi effettiva che può, per un po', comprendere.

Questo matto-briccone è certamente straniero in quanto non può o non vuole cogliere il senso di quello che comunemente si fa tra "normali conviventi", ma è una sorta di "straniero residente" o di "arciere involontario", parente stretto di quello straniero malefico e al contempo benefico che risiede in ognuno di noi e ci mette a volte in crisi spiazzandoci con le sue tremende sciocchezze, lapsus verbali, atti fuori luogo, inopportunità e via dicendo, tutti aventi luogo proprio quando tentiamo di ottemperare con la massima attenzione, impegno e serietà alle necessarie regole. È come allora se i vortici sociali e cosmico epistemici si prendessero reciprocamente in giro in giochi di simulazione letterali. Al matto briccone e alla sua stupidità restiamo così alla fine imbarazzati debitori di un'altrimenti impossibile consapevolezza.

## Costellazioni. Ricanto

### TUTTO PARTE ANARCHIA DIALOGO

Matteo Ponti

#### 1. Prologo

Rileggo a distanza di tempo le domande che hanno guidato il nostro lavoro. Penso al loro ruolo come a quello di un fiume carsico. Scorre sotto i nostri piedi. Smettiamo di pensarlo e vederlo. Poi, riemergono altrove le sue acque fresche, come di sorgente.

Rileggo con questi pensieri, le domande in questi mesi dimenticate. Tuttavia, benché siano state lontane dagli occhi non lo sono state dal cuore. Mai.

#### 2. Le domande al gruppo “La parte e il tutto” (domande 1, 2, 5, 7, 9, 12, 20, 21)

- Cosa accade a quella parte che ha un tutto dentro sé, se non può intercettare o non riesce ad assonare con gli altri
- Può accadere la parte senza l'intero ? E come accadrebbe l'intero?
- Come si intercetta la potenza? In che misura è la potenza a riversarsi su chi ne viene investito?
- Quale spazio resta, nell'onda della potenza, a libertà e responsabilità individuali?
- La potenza è legata al cambiamento o può essere anche resistenza al cambiamento?
- L'«atteggiamento della potenza» che rapporto ha con il limite? Come è responsabile del problema dell'interferenza tra diverse variazioni?
- Fino a che punto si può pensare l'emergenza della prosperità, come veicolata da un leader?
- Se a generare e a essere generati non sono gli individui, da quando e con quale necessità si forma l'idea che l'azione sia il prodotto di un singolo?

#### 3. Il lavoro del gruppo

Nel nostro lavoro apparentemente disorganico -qualcuno l'ha definito come *lavoro di un nongruppo*- abbiamo ardentemente tentato di costituire una mappa comune. Questo ci era stato implicitamente assegnato come compito, perché ogni gruppo per definirsi tale deve produrre un lavoro basato sul consenso. Ci abbiamo provato creando quella che abbiamo chiamato la nebulosa, costituita da tre tarocchi. Il cerchio definito “massa di addensamento” è appunto un accumulo energetico creato dai tre Tarocchi [OndaNicchia]+[Vortice]+[Continuo]. Questo il punto comune, la manifestazione di una volontà comune.

Nella nebulosa ciascuno di noi aveva visto qualcosa ma non lo ricordavamo con precisione e non sapevamo spiegarlo. Probabilmente temevamo che spiegandolo avremmo perso la visione che avevamo e custodivamo gelosamente. Forse segretamente aspiravamo all'idea di costruire un consenso. Volevamo costituire un tutto condiviso senza rinunciare all'idea di far coincidere la nostra parte con il tutto -far diventare la nostra parte il tutto. La nebulosa ha saputo capire le nostre intenzioni più o meno esplicite e ci ha dato una visione inattesa del consenso. Il consenso come volontà di stare insieme pur senza capirsi.

Partendo da questa conquista, ci siamo dati del tempo per riflettere singolarmente, per ricordare e fissare il ricordo in modo da saperlo rappresentare e renderlo visibile agli altri. Sono nate 4 mappe che evocavano la ricerca di una direzione verso la quale muoversi, per orientare la parte verso un tutto o il tutto verso la parte.

Provando a parlare, provando a dar voce alle mappe è emerso forte il ruolo del tarocco dello [Straniero]. Mi soffermo su questo affioramento, almeno su questo che pare presentarsi con maggiore chiarezza.

Emerge nell'arena sociale nei discorsi e confronti vibranti fra [Matriarcale] e [Patriarcale]. Compare come una parola rivoluzionaria nei discorsi. Propone il caos. Esprime cose inesprese e incomprensibili, introduce lingue che neppure chi le pronuncia capisce appieno. Scompagina le carte. Suscita simultaneamente riprovazione, ira e fascino. Porta l'arena sociale all'estrema tensione, un misto di rivolta e festa, di gioia per alcuni e disperazione per altri. Infine, accade che i custodi dell'ordine sociale caccino lo [Straniero] dal “paradiso” artificiale -quella società ricreata come pallida immagine della nebulosa cosmica. I tre tarocchi, le tre istanze sociali, sono incapaci di instaurare e forse continuare un dialogo, perché manca fra loro la capacità di trovar l'organizzazione e la composizione dei reciproci limiti. Ergo la nebulosa sociale si spezza e lo

[Straniero] trasporta fuori dei confini sociali l'energia. L'energia che prima era coesiva ed ora diventa eversiva ed esplosiva. Lo straniero temuto ed allo stesso tempo attraente è l'aspirazione di ogni gruppo. Lo straniero è la ricerca del dialogo, lo straniero è la ricerca del nemico che ci rende coesi.

#### **4. Conclusione**

Quello che volevo spiegare ai miei compagni era che la mia personale mappa era la rappresentazione dell'anarchia. Nessun potere è in grado di cristallizzarsi in qualcosa di eterno, ma soprattutto nessuno ha il monopolio del potere. Ogni pensiero su parte e tutto, volevo farlo rientrare in questo asserto assiomatico.

Nel disegno che ho proposto mi sono accorto che è tutto verte attorno all'idea che vi sia una storia dalla struttura circolare, un eterno ritorno dal quale non è possibile sfuggire. Il ciclo finisce per annichilire l'idea che il cambiamento si manifesti in un evento espresso nel tarocco [Festa del Lavoro]. L'evento infatti sarebbe una conseguenza necessaria della vita della nebulosa sociale che, invecchiando finisce per sfaldarsi e tornare alla nebulosa iniziale la quale poi causa la ripartenza del nuovo ciclo, diverso ma uguale a se stesso. Non credo sia questa una rappresentazione anarchica. Però una cosa l'ho capita. La parte vuole vicinanza ad altre parti le quali possono costruire un tutto, fatto appunto di parti che chiedono solo di comunicare fra loro, senza necessariamente fondersi fra loro. Il tutto è un dialogo.

*Monza, 21 maggio 2019, Matteo F. Ponti*